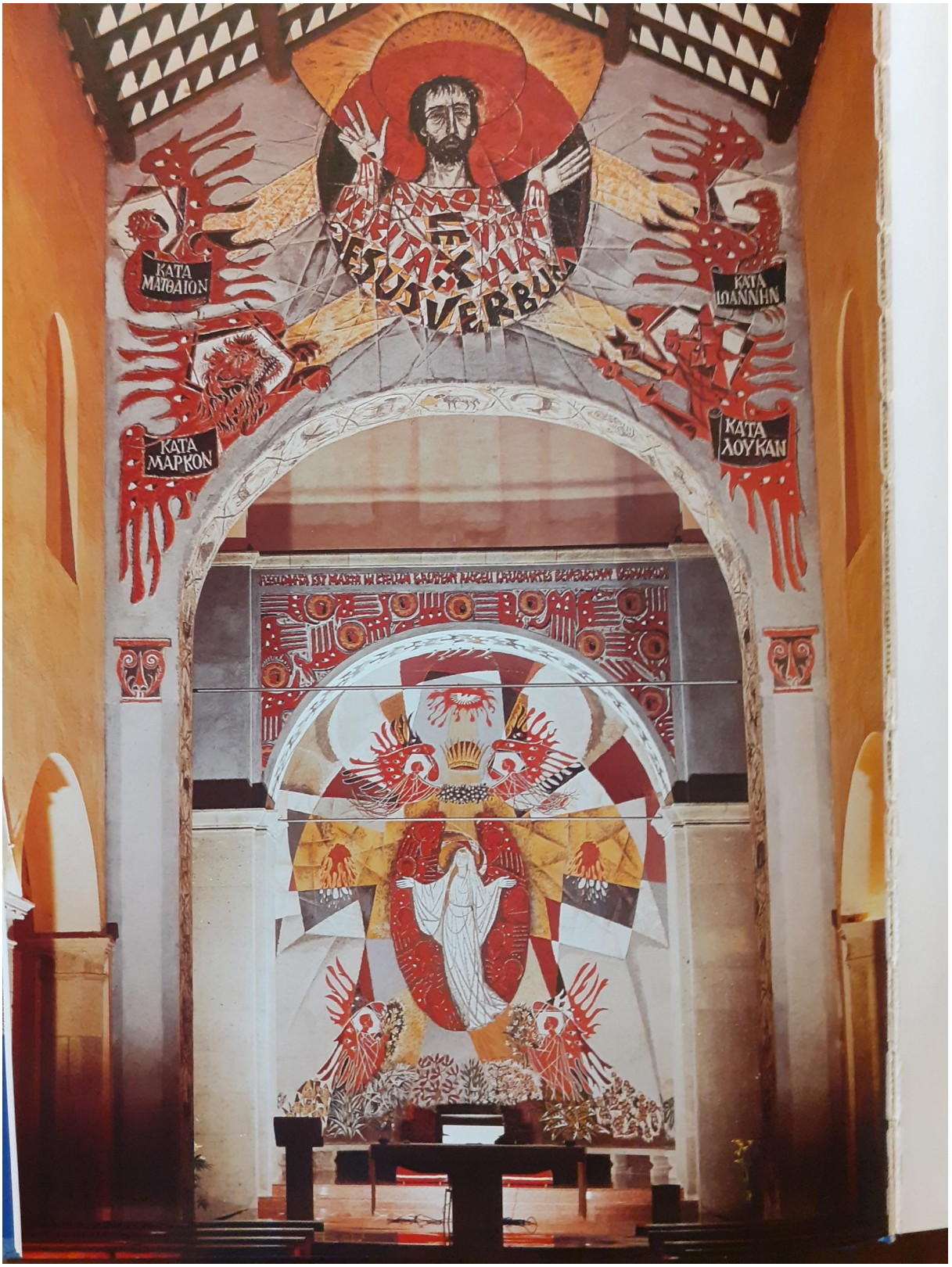
Decorazione absidale di Santa Maria Assunta in Cielo a Rocca Priora



Entrando nella chiesa parrocchiale di Rocca Priora si nota sull'arco trionfale l'immagine di Cristo che accoglie i fedeli e i visitatori circondato dai simboli dei quattro Evangelisti, ognuno con il suo nome scritto in greco e dipinto con lo stesso tono di colore bruno rossiccio che li rende tutti simili e diversi allo stesso tempo. In comune hanno il fatto che si dispongono a raggiera intorno a Cristo, volgono il volto verso di Lui che viene indicato in latino come Jesus Verbum e anche come Lex, Amor, Via, Veritas, Vita. Tali significati sono specificati sulla tunica di Cristo che è quindi indicato a tutti come colui che esplicita la **legge** dell'**Amore** fonte di **vita** ,**verità** e **via** per l'uomo che intende seguire il Pantocratore.

Cristo è dipinto come Signore del mondo e onnipotente, nel sottarco infatti sono indicate le varie creature che abitano la terra, tutte circondate da un viticcio ricco di foglie e grappoli, Gesù al di sopra è dipinto con un gesto benedicente in una maniera ieratica, simile a tante immagini del Pantocrator di stile bizantino ma al tempo stesso con un volto più sofferente e umano e con i segni della Passione, cioè con il sangue che cola dalle ferite poste sui polsi a ricordo del luogo dove realmente furono posti i chiodi durante la Crocifissione.

Probabilmente il suo autore, Padre Ugolino da Belluno, essendo un cappuccino,

quindi un seguace di San Francesco, ha voluto rappresentare non un Gesù trionfante, lontano nell'alto dei cieli ma un Christus Patiens, sofferente e molto vicino all'essere umano e alla sua fragilità. Un Cristo povero e umile, re di Misericordia per i poveri e i derelitti, con un abito che non denota ricchezza e gloria ma che è costituito dalle sue parole: *Via*, *Veritas* e *Vita*, *Lex*, *Amor*. Egli è il *Verbum* che si è fatto carne e che si comunica attraverso un messaggio detto e scritto dagli Evangelisti.

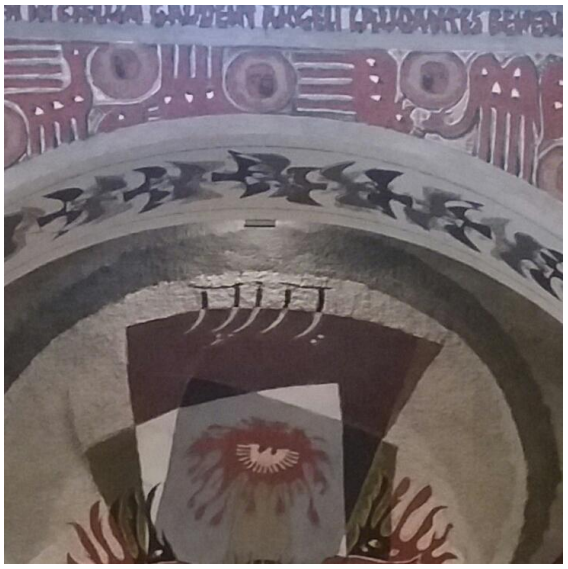
Gesù ha un'aureola e intorno alla sua testa sfolgora un'ulteriore mandorla di luce da cui si dipartono quattro raggi dello stesso colore simili a fiumi che raggiungono l'*Angelo*, il *Leone,* il *Bue* e l'*Aquila* simboli rispettivamente dei quattro Evangelisti: Matteo, Marco, Luca e Giovanni che sembrano prendere ispirazione dalla Grazia divina comunicata da Cristo, immagine del Padre Eterno.

In basso sono rappresentate due colonne con capitelli stilizzati, fitomorfi e zoomorfi al tempo stesso, quasi ad indicare le colonne d'Ercole, ideale passaggio al luogo più sacro della chiesa, il presbiterio, dove avviene il Sacrificio Eucaristico e quindi la presenza viva e vera di Gesù. Tra gli animali presenti nel sottarco domina in posizione centrale l'Agnello, mistica immagine di Cristo, riconoscibile come suo simbolo grazie alla presenza della croce nel nimbo che circonda il capo dell'animale. Ad evidenziare la sacralità dello spazio presbiteriale ci sono i rimandi ai tralci d'uva che si annodano intorno all'agnello quasi a ricordare sia la parabola evangelica "io sono la vite, voi siete i tralci…" sia il vino come bevanda che si trasforma nel sangue di Cristo che scaturisce dalle tre ferite, presenti sulla croce dell'affresco absidale. Sempre nella visione francescana, Cristo è re dell'Universo nel senso che invita a sperimentare il suo Amore anche nei confronti del creato che diventa immagine di Dio ("omnia per ipsum facta sunt") e della sua bontà nei confronti di tutti gli esseri viventi da rispettare con una modernità d'intenti che anticipa l'Enciclica ***Laudato sii*** di Papa Francesco sulla tutela del Creato. Oltrepassando l'arco trionfale, dietro l'altare e il pulpito in peperino grigio, si può osservare un altro arco che apre l'accesso alla zona absidale dove sono posti i sedili del coro quasi a ricordare l'antica funzione di collegiata della chiesa in cui la Santa Sede aveva istituito un capitolo o collegio di chierici, membri del clero e definiti canonici.

Il sottarco è decorato da una schiera di uccelli bianchi, grigi e neri che, come tante colombe, volano libere nel cielo, innalzandosi verso il Paradiso rappresentato sul frontone dell'abside, popolato di angeli rossicci dai volti zoomorfi, quasi come fossero stati appena trasformati in nuove forme di vita. Sulla cornice del frontone si legge la scritta latina "Assumpta est Maria in coelum: gaudent Angeli laudantes benedicunt Dominum" per ricordare il motivo della gioia degli angeli che lodano Dio per l'Assunzione di Maria Santissima, soggetto principale di tutta la decorazione absidale e patrona della chiesa parrocchiale.

L’Assunta è il centro prevalente del messaggio di Ugolino da Belluno: è rappresentata eterea, simile a una dama medievale, con le mani sollevate al cielo dove è diretta, circondata da una mandorla di nove angeli che suonano vari strumenti cantando le lodi angeliche per l’evento straordinario del suo ritorno a Dio.

Il Padre eterno è indicato dal suo nome scritto in ebraico in alto, da Lui procede lo Spirito Santo sotto forma di una colomba, posta in posizione mediana tra Dio e la Vergine, subito sopra la corona regale che indica Maria come regina del cielo e della terra e sopra la ghirlanda di fiori bianchi con la quale la Madonna è incoronata da due cherubini svolazzanti sopra di lei.



La colomba dello Spirito Santo si libra sopra una ferita di sangue che cola dall’alto, la quale ricorda la corona di spine poiché la Madonna emerge spiccando da una croce, simbolo della Redenzione a cui la madre partecipa soffrendo e gioendo insieme al Figlio.

Senza Maria non ci sarebbe stata né l’Incarnazione né la Redenzione dell’uomo e la Santissima Trinità (Dio Padre, il Figlio e lo Spirito Santo) partecipa alla gioia dell’Assunzione di Maria che non poteva subire né peccato né morte. Dalla croce retrostante a Maria si sprigiona una luce dorata che produce salvezza e vita anche nei fiori e nelle piante sottostanti, mentre lontano da quella luce dominano solo ombra e morte, simboleggiata da piante prive di vita, da un teschio nella parte

superiore dell'albero della conoscenza del bene e del male, da cui è scaturito il peccato di disobbedienza e da un drago ravvisabile nelle sue radici. Altri due cherubini in basso porgono all'Assunta doni floreali composti da fiori bianchi primaverili che sembrano primule o forse narcisi ricordando la purezza di Maria. Tutto il catino absidale è coperto in basso di piante come fosse un giardino fiorito, tipico della tradizione iconografica che ha sostituito la tomba con un'aiuola ricca di fiori poiché la Vergine fu la prima dei credenti ad essere assunta in cielo in corpo e anima senza passare per la morte.

Colei che è indicata come corredentrice è simile a suo figlio, prima redenta, priva di peccato e condotta in cielo circondata dagli angeli festanti. Questo è il suo premio per aver accettato l'incarnazione e per aver sofferto anch'essa la stessa passione del figlio: Maria ha, infatti, ottenuto la gioia del Paradiso dopo aver patito la lunga sofferenza di una madre che vede morire in croce suo figlio e che un po' muore insieme a lui. Se nel medioevo la croce era rappresentata ricca di gemme preziose ad indicare la gloria, qui invece le gemme sono sostituite dai segni del sangue, le stimmate del corpo di Gesù.

Le forme di Maria oltre che eteree sono anche giovanili poiché la resurrezione dei corpi mostra capacità trasfiguranti, in grado cioè di modificare e migliorare l'aspetto umano trasformandolo nel corpo glorioso.

Le mani aperte della Madonna sono poi segno di accoglienza nei riguardi dei fedeli poiché è Lei ricordata non solo come madre di Misericordia ma anche come Madre della Chiesa che intercede per tutti i fedeli che le si rivolgono nella preghiera.

L'intera opera che misura più di 200 mq fu realizzata nell'estate del 1972 e inaugurata il 14 agosto dello stesso anno come testimoniato dal Bollettino ufficiale della prov. Rom. dei ff. mm. Cappuccini.[1] Esiste uno studio per la figura centrale del graffito absidale che fu donato a Mons Ruffini e al parroco del tempo, Don Valerio Missori, oggi conservato presso privati cittadini di Rocca Priora.

Il pittore in questa opera ha utilizzato la tecnica dell'affresco graffito con la quale ha realizzato un gran numero di lavori dopo aver eseguito precedentemente vari mosaici e vetrate. Nelle sue decorazioni Ugolino ha sempre cercato di mantenere

[1] *Bollettino ufficiale della Prov. Rom. dei ff. mm. Cappuccini*, Roma, n. 43, gen.-dic. 1972, riportato in G. Di Genova, *Ugolino da Belluno. Affreschi graffiti d'arte sacra contemporanea 1969-2000*, Edizioni Bora, Bologna, 2001, pp. 49-53.

memoria di stili antichi come il bizantino o il Gotico fiorito che torna prepotentemente nel paragone della Madonna Assunta con la dama dalle vesti bianche nel *Gioco della palla* che il Maestro dei Giochi Borromeo realizzò nella metà del XV secolo in Palazzo Borromeo a Milano[2].

Le stilizzazioni d'altri tempi sono però innovate dal frate pittore che amava unire l'arte del passato alle novità rivoluzionarie dell'arte moderna, attingendo a piene mani ai tagli e alla frammentazione dei piani tipica del Cubismo, alle compenetrazioni del Futurismo, alle decorazioni secessioniste e ai ritmi quasi astratti della musica e della scrittura segnica. Giorgio di Genova ha notato infatti come nella sua arte le scritte concorrono non solo a commentare ma anche a decorare le forme come avviene sull'arco trionfale nella tunica di Cristo che diventa "Jesus Verbum"[3].

Ugolino si era formato studiando a Roma presso l'Istituto "Beato Angelico"di Studi per l'Arte Sacra e la Scuola d'Arti Ornamentali, conobbe e strinse contatti con Gino Severini e Giorgio De Chirico dai quali apprese le tecniche artistiche ricevendone spunti di riflessione e suggestioni.

Ugolino utilizzava non soltanto pennelli e colore ma anche punteruoli per graffiare il muro come spiega egli stesso definendo l'affresco graffito: "tecnica antica che da me è stata rivisitata e attualizzata con materiali moderni come il cemento e la vinaia che impastato a colori diversi e disposto strato su strato, vengono graffiti poi con flessibili stecchi d'acciaio che mi permettono di disegnare e dipingere plasticamente con risultati inediti e visivamente efficaci". "Una tecnica che della pittura ha la valenza del colore e del segno, e della scultura quella del sollecitare gli stimoli tattili, togliere il soverchio. Si tratta, insomma, di stendere l'intonaco sul muro e poi graffiarlo e dipingerlo"[4].

Nonostante studiasse e meditasse a lungo prima di realizzare il bozzetto su carta, anche consultando esperti riguardo i soggetti che doveva rappresentare, era solito semplificare il più possibile, seguendo il consiglio del suo vicino di cella nel convento di Via Veneto a Roma, Fra Mariano da Torino, noto come il frate della TV, che gli diceva: "Semplificare! Mi diceva di liberarmi di tutte le zavorre o pesi che rallentano il cammino verso la perfezione. E quello che trovavo sorprendente era il fatto che

[2] G. Di Genova,*Ugolino da Belluno. Affreschi graffiti d'arte sacra contemporanea 1969-2000*, Edizioni Bora, Bologna, 2001, p. 15.
[3] Ibidem, p. 11.
[4] Rinaldo Cordovani, *Ugolino da Belluno. Oltre il Bello*, 2015.

quella direttiva collimava con il principio stesso del mio fare e raffigurare in pittura”.[5]

Ugolino con la sua ricchezza interiore e la sua vita profondamente francescana cercava di esprimere e comunicare attraverso i segni e i colori dell’arte la sua insaziabile ricerca della perfezione divina. Dal tesoro del suo cuore traeva cose antiche e cose nuove per testimoniare le radici della fede cristiana, vissuta nella semplicità e nella letizia francescana.

Della letizia di Ugolino ha scritto Dino Carlesi affermando “ Dalla sua arte nasce il senso di una letizia composta e serena, non d’animo triste propenso all’ex-voto, ma d’artista a cui l’atto creativo sa donare gioia e sicurezza. Una letizia d’alto rango, che non teme la storia biblica o il dramma quotidiano, tanto la sintesi sa farsi significante di cultura, di storia personale, di dominata drammaticità. La parola, allora si fa davvero segnale di speranza per tutti”[6].

Come ringraziamento per l’opera svolta nella Parrocchia di Rocca Priora, il Comune potrebbe proporre un ricordo del frate Ugolino da Belluno nel 2022, anno in cui ricorrono i 50 anni dall’inaugurazione dell’affresco graffito e i 20 anni dalla sua morte, avvenuta il 24 maggio del 2002. Si potrebbe promuovere una mostra di opere del frate cappuccino, nel vicino Museo *Benedetto Robazza,* esponendo anche lo studio preparatorio del graffito absidale .

Francesca Capretti

[5] Rinaldo Cordovani, Ibidem, 2015.

[6] Dino Carlesi, in M. Venturoli, D. Carlesi, *Ugolino da Belluno. Opere dal 1971 al 1982*, Edizioni Bora: 1982.